



**CARCERE DI IVREA** Un esposto sui pestaggi avvenuti tra il 25 e il 26 ottobre del 2016

# Anche la quarta inchiesta sulla cella "acquario" va a Torino...

Quattro inchieste aperte dalla Procura di Ivrea in merito a presunti pestaggi avvenuti nel carcere di Ivrea tra il 2015 e il 2016. Tre di queste, mesi or sono, erano state "avocate" dalla Procura generale di Torino che aveva accolto il ricorso presentato dall'associazione Antigone e dal garante dei detenuti eporediesi **Paola Perinetta**. In tribunale a Ivrea ne restava una, la quarta, riguardante la repressione avvenuta tra il 25 e il 26 ottobre 2016.

La notizia dei giorni scorsi è che dopo due richieste di archiviazione, la Procura di Torino ha avocato a sé anche questo fascicolo, aperto in seguito ad una denuncia dell'allora garante del Comune **Armando Micalizza**. Aveva raccolto alcune confidenze dei detenuti e le aveva messe nero su bianco in un esposto. L'inchiesta ricomincia dalla cella "Acquario" situata al piano terreno, vicino all'infermeria.

E sono storie di pestaggi, all'interno di una stanza con pareti lisce, una sorta di sala d'attesa senza panca, senza riscaldamento e con le finestre oscurate. Vennero accompagnati qui alcuni detenuti anche in quelle giornate di fine ottobre per sedare una protesta. Ne parlavano tutti. Non se l'erano sognata. Lo scriverà subito dopo, a chiare lettere, anche il **Garante Nazionale** l'acquario c'era. Per quei fatti si era svolta, nel febbraio dello scorso anno, un'udienza in tribunale a Ivrea durante la quale la Procura aveva chiesto l'archiviazione, il **Garante** Comunale si era opposto e il **gip Stefania Cugge** gli aveva dato ragione disponendo altri sei mesi di indagini e accogliendo così le richieste dell'avvocato **Maria Luisa Rossetti**.

Da una parte gli esposti dei detenuti sui pestaggi subiti, dall'altra gli agenti che dicevano di vivere in condizioni disumane. Finita qui?

No! Agli atti una lettera, con nomi e cognomi, inviata dal detenuto **Matteo Palo** di Chivasso ai Radicali e pubblicata sul sito **infoaut.org**. Ultima firmata di un calvario cominciato con la protesta del 14 ottobre dello stesso anno organizzata per richiedere un televisore in cella. E' il racconto di chi si era ritrovato ostaggio di 3 o 4 agenti. E' la disperazione che saliva di notte, quando la direttrice non c'è.

"Poi toccò a me. Di colpo aprirono il blindo e con un getto di acqua gelata di idrante mi stordirono e entrarono in tre o quattro velocemente in cella, mi buttarono per terra ammanettandomi e mi diedero nei costati dei colpi di manganello, poi mi tirarono su e nel tragitto verso l'infermeria, nei corridoi e per quattro piani di scale, presi schiaffi e manate in testa, finché non venni lasciato, credo qualche ora, chiuso senza vestiti, nell'Acquario al piano terra". Si tratta "Tutto falso...". "E' solo scivolata, scivolata". Ma sul referto il medico che quella sera lo visitò, scriverà che la caduta da lui descritta "non era compatibile con le lesioni riscontrate...".

## SUICIDIO: L'ENNESIMA SCONFITTA PER IL SISTECA CARCERARIO

Ebbene cari lettori, siamo qui ancora una volta noi "miseri detenuti" abbandonati a noi stessi a parlarvi di un sistema che non funziona come dovrebbe, dove la ruota non gira e a mettervi al corrente dell'ennesimo suicidio in carcere, in una cella sporca, sovraffollata e lugubre, dove i peggiori pensieri viaggiano. Parliamo della persona che ha deciso di fare questo anno, un ragazzo sulla quarantina, in carcere per aver ucciso moglie, il figlio di cinque anni e infine anche il cane. Un reato, al solo pensiero, raccapricciante, altro che avere la pelle d'oca. Distinto il primo pensiero che viene alla mente e di abbandonare questa persona a se stessa (ma a questo, è già il sistema che ci pensa) a soffrire la sua pena senza conforto.

Ma poi nasce il dubbio, quella parola che racchiude tante diverse vedute. Se provassimo a vedere la situazione dal punto di vista cristiano, come Gesù insegnava, dovremmo tendergli la mano, capire e ragionare insieme a lui del perché è arrivato a compiere questo efferato omicidio, questa orribile mattanza. E' difficile provare a ragionarci ma magari avendo lui la famiglia come solo punto fondamentale della vita e vedendo che gli stava sfuggendo, la sua testa non ha più ragionato e per non soffrire di questo stacco in un raptus ha fatto questa terribile azione, cercando subito dopo di togliersi la vita gettandosi dal balcone, tentativo di togliersi la vita non riuscito. Su certi quotidiani, nello spazio dedicato ai commenti dei lettori, è stato scritto: "ma sì, uno in meno che lo Stato deve mantenere...".

e altri commenti simili; ci tengo a precisare per chi non conosce bene la realtà carceraria o che, magari, crede in toto a tutto quello che viene scritto o detto, che non è così, perché il detenuto ogni mese se lavora si vede detratto metà del suo stipendio (mercede come è chiamata in carcere) per il mantenimento carcere e se ha la sfortuna di non lavorare alla fine della sua pena quando sarà in libertà gli arriverà a casa la famosa cartella verde con l'erario da pagare e se ritardi il pagamento la cifra aumenta, perciò è da sfatare il mito che il detenuto in carcere vive in albergo servito e riverito, chi ci aiuta sono solo le nostre famiglie (per chi ha la fortuna di averla). Ci tengo a ribadire che se solo avessimo un terzo di quello che ci spetta dall'ordinamento penitenziario vivremmo dignitosamente ma come ben si sa l'Italia scrive bene e pratica male. Tornando al suicida, per chi commette questi reati sono previsti dei particolari trattamenti (specialmente nel suo caso visto che aveva già tentato due volte di togliersi la vita). Primo non dovrebbe trovarsi in un carcere in una sezione normale, ma in una struttura adeguata sorvegliata h24, cosa che in questo istituto non è previsto, o al massimo ti viene messo un pianto (compagno di cella) al quale viene pagata un'ora al giorno, che se si vuole essere veniali sono 70 euro al mese, così che gli addetti ai lavori si levano il "peso dalla spalle"; detto questo, secondo voi un compagno di cella di una persona che si trova in determinate condizioni può sostituire, per quanto bravo e voglioso sia, una figura competente riguardante la

problematica? Questo dimostra il disinteresse del sistema che invece deve salvaguardare la nostra salute e sicurezza, così come previsto dalla Costituzione. Anche se si è detenuti si è sempre cittadini, abbiamo doveri ma anche diritti, anche se questo spesso viene dimenticato. Col senno di poi questo ragazzo poteva anche essere salvato se il sistema trattamentale avesse agito come previsto dall'ordinamento penitenziario per i casi del genere, cosa che in questo specifico caso non è accaduta. La persona si è trovata così abbandonata a se stessa in quella cella lugubre con i pensieri che viaggiavano a raffica e l'unica solidarietà che poteva avere era quella tra detenuti (anche se questo tipo di reato in questo ambiente è visto molto, molto male). Concludendo se il sistema avesse funzionato nei tempi e nei modi giusti non saremmo qua oggi a parlare di questo terribile evento accaduto.

**Ivrea, 2 ottobre 2021**  
**Luomo ombra Angelo S. e Omar P.**  
tratto da  
<http://lafenice.varieventuali.it>  
il giornale del carcere di Ivrea

•**Alessandro Ricca, 39 anni, si è impiccato con il pantalone di una tuta nel bagno della cella dov'era detenuto nel carcere a Ivrea. Era in carcere per il duplice omicidio, avvenuto a Carmagnola il 29 gennaio scorso della moglie Teodora di 38 anni, e del figlio Ludovico di 5. Nel 2020 sono stati 62 i detenuti che si sono tolti la vita all'interno degli istituti di pena italiani, e quest'anno sono già 41.**

## Le inchieste eporediesi

Listanza di associazione dei fascicoli di Ivrea alla Procura generale della Repubblica di Torino, firmata del garante dei detenuti e dall'avvocato **Maria Luisa Rossetti**, risale allo scorso mese di febbraio 2020, quando a Torino scoppiò il caso "Vallette".  
"Contrariamente a quanto si sosteneva in una richiesta di archiviazione presentata dalla Procura di Ivrea - scrivevano **Saluzzo e Lupacchiotti** della Procura generale di Torino - è presente documentazione medica in ordine alle lesioni riportate da un detenuto giunto in infermeria per essere medicato per escoriazioni e sanguinamento nasale e che presentava numerose escoriazioni su gambe, braccia e polsi (manette) e che ha riferito di essere stato immobilizzato a trasporto di peso da alcuni agenti di polizia penitenziaria. Nessuna indagine è stata svolta per circoscrivere i fatti e i maltrattamenti con riguardo".  
Già questa estate la Procura di Torino si lamentava che sui pestaggi che vanno dal 7 al 17 agosto 2015 "le uniche indagini svolte si erano concretizzate nell'acquisizione,

presso la Casa circondariale di Ivrea, del registro delle sanzioni disciplinari, da cui risultava che il detenuto era stato sottoposto a isolamento, in esecuzione di quanto deliberato dalla direzione della casa circondariale di VerCELLI, dunque, in mancanza di qualsiasi indagine volta a fissare il quando del pestaggio asseritamente patito dal detenuto...". Il dito era puntato sull'ora Procuratore capo di Ivrea **Giuseppe Ferrando** che "per lo svolgimento delle indagini si era avvalso della Polizia penitenziaria del carcere di Ivrea, alla quale appartengono gli indagati e le persone che, in virtù degli esiti di tali indagini, avrebbero potuto essere indagate". Come base di partenza la relazione ufficiale del **Garante nazionale Emilia Rossi**.  
Dopo una visita a Ivrea confermo il racconto delle vittime: "Gli agenti fecero ingresso nella stanza di uno di loro lanciando il getto dell'idrante sul pavimento intorno e lo presero violentemente a schiaffi e pugni sul viso e sulla testa e, quando era scivolato a terra, a colpi di manganello sul costato". Lo stesso racconto è riportato anche dall'associazione Antigone e sulla

pagina web infoaut.org, sulla quale altri detenuti scrissero: "Noi qui stiamo testimoniando tutto quello che è accaduto, poteva esserci un altro caso Cucchi, addirittura più accentratore e che avrebbe coinvolto altre persone".

## Il carcere di Ivrea

Dopo lo scandalo di Santa Maria Capua a Vetere (52 misure cautelative per violenze nei confronti dei detenuti) gli occhi sono puntati anche sul carcere di Ivrea. Il 30 giugno scorso, a fronte di una capienza di 194 posti i detenuti ospitati erano 239 di cui 75 stranieri. Non troppi considerando che nel novembre dello scorso anno erano 277 e lo scorso anno di questi tempi 251. I dati sono stati forniti dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria.  
L'istituto è diviso in 4 piani, in ciascuno dei quali vi è una sezione detentiva suddivisa in due semi-sezioni. Ogni semi-sezione può ospitare fino ad un massimo di 44 persone. Al piano terra sono ubicati l'infermeria, 6 celle singole adibite a isolamento sanitario e disciplinare oltre a 4 celle per la do-

milizzazione preventiva di quanti giungono dalla libertà o le persone destinate ad altri istituti di pena. Tre di queste sono dotate di due posti letto; la quarta è ricavata dall'unione di 2 celle, può ospitare fino a 5 persone ed è dotata di ambiente wc comprensivo di doccia. Al primo piano vi sono due semi-sezioni in una sono ospitate le persone con reati comuni e nell'altra le persone giudicabili o appellanti. Al secondo piano le due semi-sezioni ospitano persone detenute semi protette (per lo più con reati a sfondo sessuale) e le persone con condanna all'ergastolo (che viene riferito essere presenti in gran numero). Al terzo piano vi sono due semi-sezioni che ospitano le persone con condanna definitiva, i lavoratori e gli studenti; attualmente in una semi sezione sono ospitate anche le persone giudicabili quando non vi è più posto al primo piano. Al quarto piano una semi sezione ospita persone che fruiscono dell'articolo 21/10 presenti) e della semi libertà (3 presenti) e 1 in licenza); l'altra detenuti transessuali (3 presenti).  
Nell'istituto è presente anche la sezione staccata dai collaboratori di giustizia (attualmente 11 persone presenti) anch'essa a regime aperto. Le celle, che sono ubicate al primo piano, sono singole dotate di locale w separato; una di queste, utilizzata anche per la domiciliazione preventiva è dotata anche di doccia. Il locale docce è in comune e si trova al piano terra dove sono ubicate anche la cucina e la biblioteca.

Più nel dettaglio, di come si sta lì dentro, molto si riesce ad apprendere dal sito dell'associazione **Antigone**. "L'istituto, costruito negli anni '80, presenta problematiche di vario genere - scrivono - le camere di pernottamento non garantiscono i 3 metri quadri calpestabili a persona, non sono dotate di acqua calda né di doccia. Nei locali docce le pareti presentano muffe nonostante siano soggette ad imbiancatura annuale...".  
Si aggiungono gli spazi per cucinare in condizioni igieniche discutibili ricavati a fianco dei lavandini e gli arredi degradati. Infine non è sempre assicurata la separazione dei giovani adulti dagli adulti veri e propri. Antigone segnala l'esistenza di una saletta adibita all'occorrenza al culto ortodosso e a quello dei Testimoni di Geova peccato non ci sia alcun Imam.  
Nel **Quinto Dossier** sulle "criticità strutturali degli istituti penitenziari piemontesi", nella parte riguardante Ivrea è preparata, la scorsa primavera, dal Garante comunale **Paola Perinetta** si aggiunge che per 10 giorni l'impianto per il riscaldamento non ha funzionato. Che le finestre, ormai decrepite, non riescono a fermare gli spifferi o a bloccare all'esterno l'acqua quando piove controvento. Che piove anche al secondo piano perché il tetto non regge più. E poi si racconta dell'umidità, delle muffe, del campo da calcio inutilizzabile in autunno e in inverno, delle recinzioni arrugginite e pericolanti, dell'impianto di videosorveglianza che c'è ma solo per metà.